

zioni sociali e culturali dei tempi loro. Forse se il Bertoni avesse accettato il proprio lavoro per quel che è, come un lavoro di elegante curiosità o come un contributo alle annotazioni storiche del poema, il suo libro sarebbe riuscito più modesto nei propositi e più semplice e schietto nell'esecuzione. Ma il diletto che io ho avuto nel rileggere in questo volume certi particolari di costumi e ricordare certi personaggi della società ferrarese e guardare le vedute, i ritratti, gli autografi, questo compiacimento da amatore di bei libri, mi fa sembrare questa volta particolarmente ingrata la parte del critico che va intorno con le forze: onde smetto volentieri, e desidero che predomini in ultimo la lode.

B. C.

GUGLIELMO FERRERO. — *L'opera di un filosofo* (nel *Secolo* di Milano, 17 agosto 1919).

C'è a Napoli un detto che suona: « Caporale, è morto l'elefante! »; e vuol dire: « Sono passati i giorni grassi ». L'origine ne è questa. Nel 1738, o lì intorno, re Carlo di Borbone ottenne dalla Turchia un elefante, che destò a Napoli grande meraviglia, descritto in una dissertazione scientifica da Francesco Serao, portato perfino sulle scene del San Carlo. Era stato affidato in guardia a un veterano, e, poichè i curiosi facevano ressa, il veterano, il caporale, diventò un personaggio importante, e riscoteva gran doni e mance. Ma, poco stante, l'elefante morì (se ne ammira ancora la carcassa nel museo zoologico della nostra Università), e il caporale decadde dalla sua occasionale importanza e perse doni e mance: sicchè, quando lo si vedeva girare per le vie di Napoli, i buoni napoletani non sapevano tenersi dal gridargli, allegramente canzonando: « Caporale, è morto l'elefante! ».

Questo detto giova ricordare al signor Ferrero e agli altri come lui, che credono che la guerra continui, ossia che sia a loro lecito ripetere tutte le scioccherie e gli spropositi che stampavano durante la guerra sotto specie di patriottismo e di fratellanza latino-americana da promuovere. L'ultima trovata del signor Ferrero è, che in Italia « finalmente è apparso un vero filosofo », il quale sarebbe il signor Giuseppe Rensi, che, — dopo aver ricevuto una spirituale illuminazione, un *coup de foudre*, da una cattiva traduzione italiana di Sesto Empirico, — avrebbe riscoperto lo scetticismo, non lasciando « in piedi neppure un mattone » (dice il Ferrero) dell'edifizio della filosofia idealistica...

No, no, basta: « Caporale, è morto l'elefante! ».

B. C.